

**Messa con l'imposizione delle ceneri per l'inizio della Quaresima
per i dipendenti del Vicariato e della Pontificia Università Lateranense**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 2 marzo 2022

Ci rimettiamo in cammino verso Pasqua entrando nel tempo di Quaresima sulla spinta di una doppia esortazione. La prima è quella del profeta Gioele: “Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti”. La seconda è quella accorata dell’apostolo Paolo: “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”. Sono esortazioni che preparano il nostro cuore al “santo viaggio” della Quaresima.

Gesù nel Vangelo ci mette davanti a una esigenza ineludibile per poter affrontare serenamente e gioiosamente, il cammino quaresimale: “state attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro”.

È un tempo per risvegliare nel nostro cuore di credenti, la capacità e la volontà di stare attenti.

Accanto alla Parola che scriviamo in questo giorno, vi è un gesto: un pugno di ceneri cosparsi sul nostro capo. Con questo gesto ci viene ricordato che nessuna attenzione sarebbe possibile senza una buona misura di consapevolezza. La consapevolezza della nostra radicale fragilità non deve deprimerci, al contrario, per metterci nella giusta disposizione per iniziare questo cammino di conversione come un momento di verità sulla nostra vita e di deciso desiderio di crescere come discepoli del Signore.

Il Signore Gesù ci rende, per così dire, partecipi della sua stessa esperienza di conversione e di attenzione nel deserto, ove digiunò per quaranta giorni e quaranta notti. Il Signore ha lottato contro le forze disgregatrici della tentazione sotto lo sguardo del Padre e ci invita a fare altrettanto.

Per questo ci ricorda per ben tre volte: “... e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. Questo sguardo del Padre che dall’alto ci guarda può darci forse

fastidio, se lo sentiamo pensato su di noi come una telecamera che non ci permette di essere noi stessi. Invece, può darci grande sollievo, può essere fonte di gioia se lo sentiamo come una presenza che non ci abbandona a noi stessi. Questo sguardo ci permette di vivere quell'abbandono che ogni uomo desidera più di ogni altra cosa per sentirsi finalmente in pace. Sentiamoci amati e lasciamoci toccare da questo amore. Questo sentirsi amati ci aiuti a togliere ogni maschera, ad essere veri davanti a Dio e agli altri.

Sperimentiamo tutti lo smarrimento e la fatica di questo cambiamento d'epoca, condizionato maggiormente dalla pandemia e ora dalla guerra. Eppure, proprio in questo tempo, siamo invitati a cogliere la grazia dell'opera dello Spirito Santo, che vuole rinviare la nostra vita. Il cammino della Chiesa in questo tempo è un'occasione privilegiata per aiutarci a tornare alle sorgenti della nostra fede. Ci siamo ritrovati con le nostre fragilità, con la vulnerabilità dell'essere creature. Siamo allo scoperto, spogliati di ogni certezza, e forse per questo un po' più veri. È il tempo in cui, senza maschera, possiamo desiderare e incrociare il volto di Cristo, per incontrare l'altro.

Il 10 ottobre il nostro Vescovo ci invitava a prendere un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, alla adorazione, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza. L'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere.

La Quaresima è il tempo che il Signore ci concede anche quest'anno come propizio per la riconciliazione, con il passaggio dalla morte alla vita. È il momento favorevole, l'ora della salvezza. La Quaresima non è una quarantena che ci isola dal mondo, tutt'altro. Non siamo chiamati a chiudere le orecchie, ma ad aprirle alla Parola e al fratello.

L'elemosina più bella è sedersi ad ascoltare le persone: un colloquio apre il cuore, può rigenerare l'anima. Quando ascolto nella pace, la pace entra nell'intimo di chi ci parla. È un bene fatto bene: nessuno diventa famoso perché ascolta in silenzio qualcuno per mezz'ora, un'ora. Che grande elemosina! Che esercizio di gratuità!

Ascoltare senza pensare a cosa dovrò fare dopo, come se tutto si giocasse lì, con quel fratello, in quel momento.

Sia questo per tutti noi, un tempo di semplicità e gioia.

Questo cammino spesso ci è stato presentato accentrando la dimensione dell'austerità e della penitenza fine a se stesse, dando così un senso di pesantezza e di fatica. È più questo, parlare di essenzialità semplice e di percorso gioioso perché siamo consapevoli che la meta è per il Cristo risorto. In questa prospettiva ha senso vivere la preghiera, il digiuno, la penitenza, l'elemosina.

In un tempo di pandemia e di prova come questo la Quaresima 2022 può veramente segnare un cambio di passo se ci lasciamo attraversare dalla luce della grazia nel quotidiano, percependo Dio ci parla attraverso le situazioni che viviamo e le persone che ci mette accanto.